

Operazione Faida, cinque condanne

Cinque condanne e due assoluzioni a conclusione del processo d'appello dell'«Operazione Faida» che trattava di sei omicidi, una serie di agguati e danneggiamenti, scaturiti dalla cruenta lotta tra i nuclei familiari dei Pellegrino dei Vitale nella zona sud, e in particolare, nei villaggi di Santa Margherita, Briga Superiore, e S. Stefano Briga. I giudici della Corte d'Assise d'appello (Magazzù presidente, a latere Blandaleone) dopo quattro ore di camera di consiglio hanno sostanzialmente accolto le richieste che erano state formulate dal sostituto procuratore Franco Langher nella requisitoria tenuta il 26 gennaio scorso. Rispetto al verdetto di primo grado sono stati assolti, per non aver commesso il fatto, Domenico Pellegrino e Antoni Galli. Il primo era accusato di concorso in sequestro di persona e omicidio, il secondo di detenzione di quattro pistole e numerose munizioni.

La Corte ha poi ridotto a 14 anni e 2 mesi la condanna del collaboratore di giustizia Francesco Amato che ha ottenuto l'assoluzione per tre capi d'imputazione, e ridotta a 25 anni la pena per Daniele Freni. Confermata per il resto, la sentenza di primo grado: 30 anni a Giuseppe Pellegrino e Marcellino Freni, 14 anni e 8 mesi a Nicola Vitale. La discussione era stata conclusa ieri mattina con gli interventi degli avvocati Luigi Autru Ryolo e Giovambattista Freni.

L'«Operazione Faida» trattava in particolare fatti di sangue avvenuti tra il 1989 e il 1992. Dapprima la scomparsa di tre giovani, Antonino Mascinà, Paolo Durante e Rosario Guglielmo, che vennero sequestrati, condotti nelle campagne di Galati, uccisi con un colpo di pistola alla testa e poi sepolti. Quindi l'agguato all'interno del circolo Enalcaccia di Santo Stefano Briga, la sera del 28 settembre 1990: un sicario, che con avuto l'incarico di uccidere l'imprenditore Nicola Vitale, si affacciò sull'uscio del circolo e fece fuoco con un fucile. Vennero centrati da una scarica di pallettoni due persone che stavano giocando a carte: Pietro Basile e Salvatore De Luca, completamente estranei alla lotta che in quel periodo imperversava nella zona sud.

La sesta vittima fu Natale Casella, un commesso della macelleria Pellegrino di Contesse: un killer fece fuoco con una pistola calibro 9 convinto che il bersaglio era Giuseppe Pellegrino. Dà aggiungere quattro agguanti nei confronti di Nicola Vitale (in due occasioni era presente anche il figlio) oltre al danneggiamento mediante incendio di alcuni mezzi.

Nella difesa sono stati impegnati anche gli avvocati Vincenzo Grosso, Carlo Autru Ryolo, Giuseppe Amendolia e Alessandro Billè.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOLUZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS